

PIERANTONIO GIOS, *Un vescovo tra nazifascisti e partigiani*, Mons. Carlo Agostini, vescovo di Padova (25 luglio 1943-2 maggio 1945), Padova, 1986, pp. 220.

Mons. Agostini era nato a S. Martino di Lupari, nel Veneto, il 20 aprile 1888. Appresi i primi rudimenti della lingua latina in parrocchia, frequentò nel seminario vescovile di Treviso il ginnasio, il liceo e la prima teologia. Nel 1907, grazie ad una borsa di studio, ospite del collegio Capranica, completò filosofia e teologia presso l'università Gregoriana, laureandosi nella prima nel 1909 e nella seconda nel 1911. Era stato ordinato sacerdote il 22 settembre 1910, dopo il terzo corso di teologia. Di ritorno da Roma, dal 1911 al 1914, fu padre spirituale e insegnante di religione nel collegio «Niccolò Tommaseo» di Treviso, e docente di sacra scrittura con storia ecclesiastica nel seminario vescovile. Quando mons. Fantuzzo si ritirò dall'insegnamento della teologia morale, anche questa fu affidata ad Agostini. Dal novembre 1917 al febbraio 1919 fu parroco di San Biagio di Callalta a pochi chilometri dal Piave; dal 1918 ufficiale della curia vescovile; dal 1922 esaminatore prosinodale; dal 1924 assistente alla giunta diocesana di Azione Cattolica; nel 1925 successe a mons. Trabuchelli nella direzione del seminario. Era anche canonico residenziale dal 1929, quando il 31 gennaio 1932 fu nominato vescovo di Padova. I diciassette anni di episcopato padovano furono seguiti da altri tre a Venezia. Aveva già incominciato a smuovere, come sapeva fare lui, quella diocesi patriarcale, quando la morte lo colse il 28 dicembre 1952.

Il documentato libro di PierAntonio Gios è un contributo davvero notevole all'Istituto per la storia ecclesiastica padovana. Egli inalvea rigorosamente la sua indagine sull'episcopato di mons. Carlo Agostini tra le due tortuose sponde del periodo bellico (1943-1945), dove balza a tutta luce, senza eluderne le ombre, la personalità poliedrica di questo vescovo ultracinquantenne, coinvolto in avvenimenti che ne mettono a dura prova le doti personali con le tensioni sociali. Accanto alla spiritualità genuina e al tratto pastorale balza agli occhi il lato umano, velato da un controllato riserbo che si maschera perfino di rigidità (cfr. p. 161). Lui che è uomo di chiesa, non si sente di assumere, neppure in emergenza, compiti propri dell'autorità civile; si riconosce invece custode e interprete del vangelo e della legge morale; per questo alla città polverizzata, alle famiglie smembrate, si fa presente dappertutto, imparte sagge disposizioni, organizza provvidi soccorsi. Al clero sconvolto chiede prudenza attiva: tutti fermi ai propri posti, in attesa di tempi migliori, lampade sul moggio, modelli per il gregge. E continuerà così fin quando gli avvenimenti militari precipiteranno, e i veri garanti della resa e della pacificazione, in città e diocesi, saranno i preti con il loro vescovo (p. 166).

FERDINANDO BAI